

ARCHITETTI DEL NOVECENTO

LUCA BARONTINI

LA CASTIGLIONE DELLA PESCAIA DI
LUIGI RAFANELLI
COMPLESSI | VILLE | UNICUM

edifir
EDIZIONI FIRENZE

Foto di copertina
Vista del prospetto laterale del Residence La Sirenetta,
località Santa Maria, Castiglione della Pescaia, particolare
del prospetto del corpo A. 1982
(foto Fabio Ferrara)

ARCHITETTI DEL NOVECENTO

LUCA BARONTINI

LA CASTIGLIONE DELLA PESCAIA DI
LUIGI RAFANELLI
COMPLESSI | VILLE | UNICUM

Con il patrocinio di:



Toscana



COMUNE DI
CASTIGLIONE DELLA
PESCAIA



ORDINE DEGLI
ARCHITETTI
PIANIFICATORI
PAESAGGISTI
CONSERVATORI
PROVINCIA DI
GROSSETO

Fondazione
Architetti
Firenze



Questo volume è stato sottoposto al processo di valutazione da parte di due referee anonimi, oltre che dai membri del comitato scientifico della collana.

Crediti

Testi

F. Fabbrizzi, *Tra l'assoluto e il quotidiano*, pp. 6-13

L. Barontini, *Ville | Complessi*, pp. 14-121

F. Ferrara, *Unicum*, pp. 122-139

L. Barontini, M. Magni, F. Ferrara, *Mostrare*, pp. 140-153

L. Barontini, L. Rafanelli, F. Ferrara, *Triologo con Rafanelli*, pp. 154-167

G. Marchionni, *Maledetti toscani*, pp. 168-175

Apparati grafici

Ricerca, ri-disegno e editing degli apparati grafici

L. Barontini

Bibliografia su Luigi Rafaneilli

L. Barontini

Bibliografia scientifica

L. Barontini, F. Ferrara

Regesto delle opere architettoniche

L. Barontini

Regesto delle opere museali

L. Barontini

Referenze fotografiche

Architettoniche | A. Ferrari P. Nannini M. Rafanelli F. Ferrara

Museali | C. Bonazza S. "Cocco" Cantini P. Nannini

Render

R. Marraccini

alla pagina seguente

Impianti per lo sport e per il gioco
dei ragazzi nell'area dell'ex
Antiquarium etrusco di Vetulonia,
località Vetulonia, Castiglione
della Pescaia 1983-1985

© Copyright 2025

Edifir Edizioni Firenze s.r.l.

Via de' Pucci, 4 – 50122 Firenze

Tel. 055289639

www.edifir.it

edizioni-firenze@edifir.it

Responsabile del progetto editoriale

Simone Gismondi

Responsabile editoriale

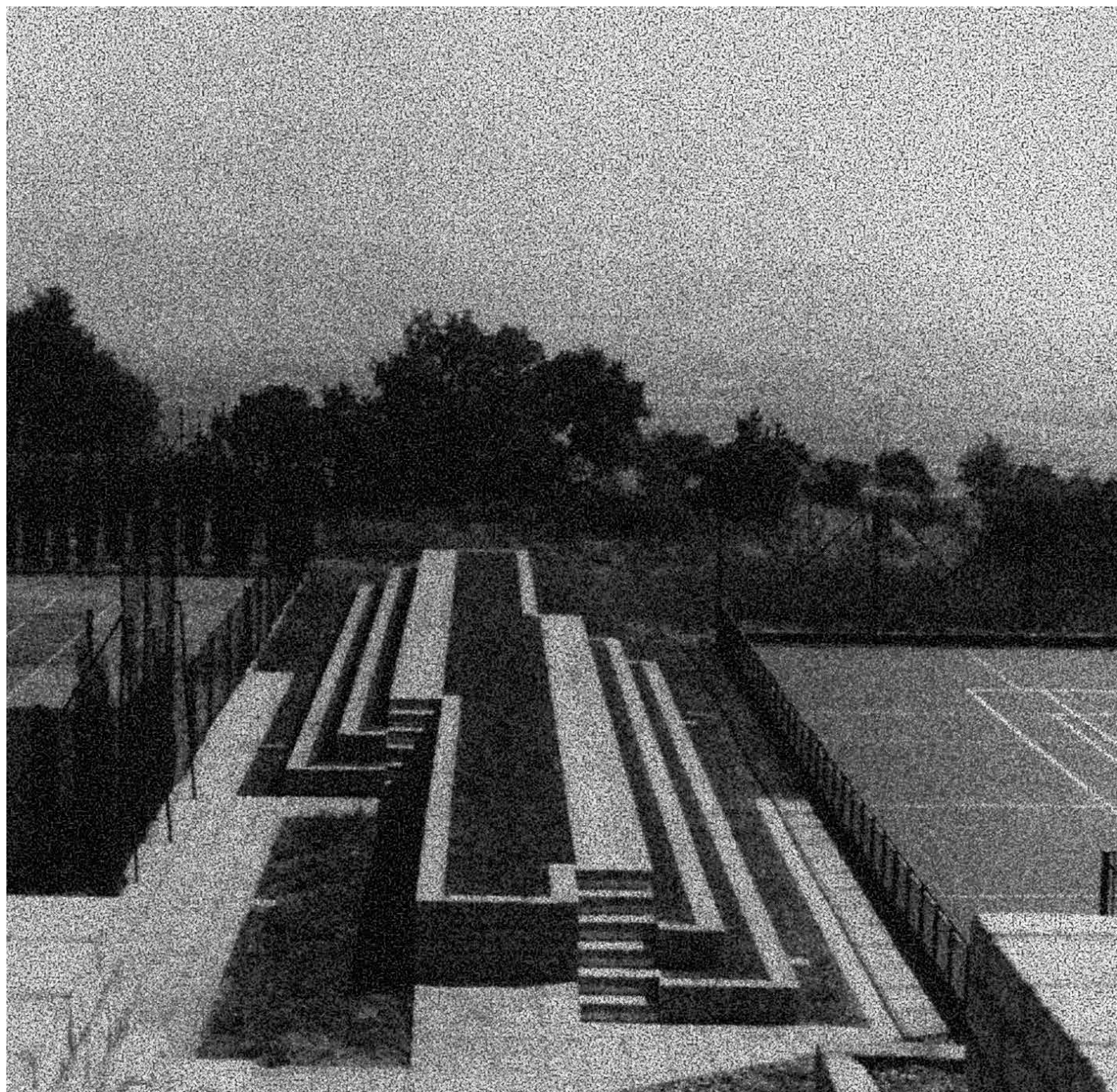
Elena Mariotti

Impaginazione

Fabio Ferrara

ISBN 978-88-9280-180-6

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, ConfArtigianato, CASA, CLAAI, ConfCommercio, ConfEsercenti il 18 dicembre 2000. Le riproduzioni per uso differente da quello personale sopracitato potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dagli aventi diritto/dall'editore.



PREFAZIONE

Fabio Fabbrizzi

Accanto alla più blasonata schiera di architetti che appartengono per formazione e per anagrafe alla cosiddetta seconda generazione della Scuola Fiorentina, esiste un'altrettanta schiera di progettisti molto meno nota, ma che nulla ha avuto e ha da invidiare, a quella ben più conosciuta e pubblicata.

All'interno di questa seconda schiera, emerge per caratura culturale e per quantità realizzativa, il lungo ed intenso itinerario progettuale di Luigi Rafanelli, viareggino di nascita, fiorentino di formazione e infine maremmano d'adozione, il quale in più di 60 anni di carriera, ci lascia una straordinaria serie di progetti architettonici, molti dei quali realizzati perlopiù nel sud della Toscana.

Laureato con Domenico Cardini nel 1965, nella sua formazione universitaria si depositano gli insegnamenti e gli approcci progettuali che in quegli anni caratterizzavano la cultura architettonica fiorentina, andando a costituire una solida base di riferimenti che egli evolverà nel tempo in piena autonomia.

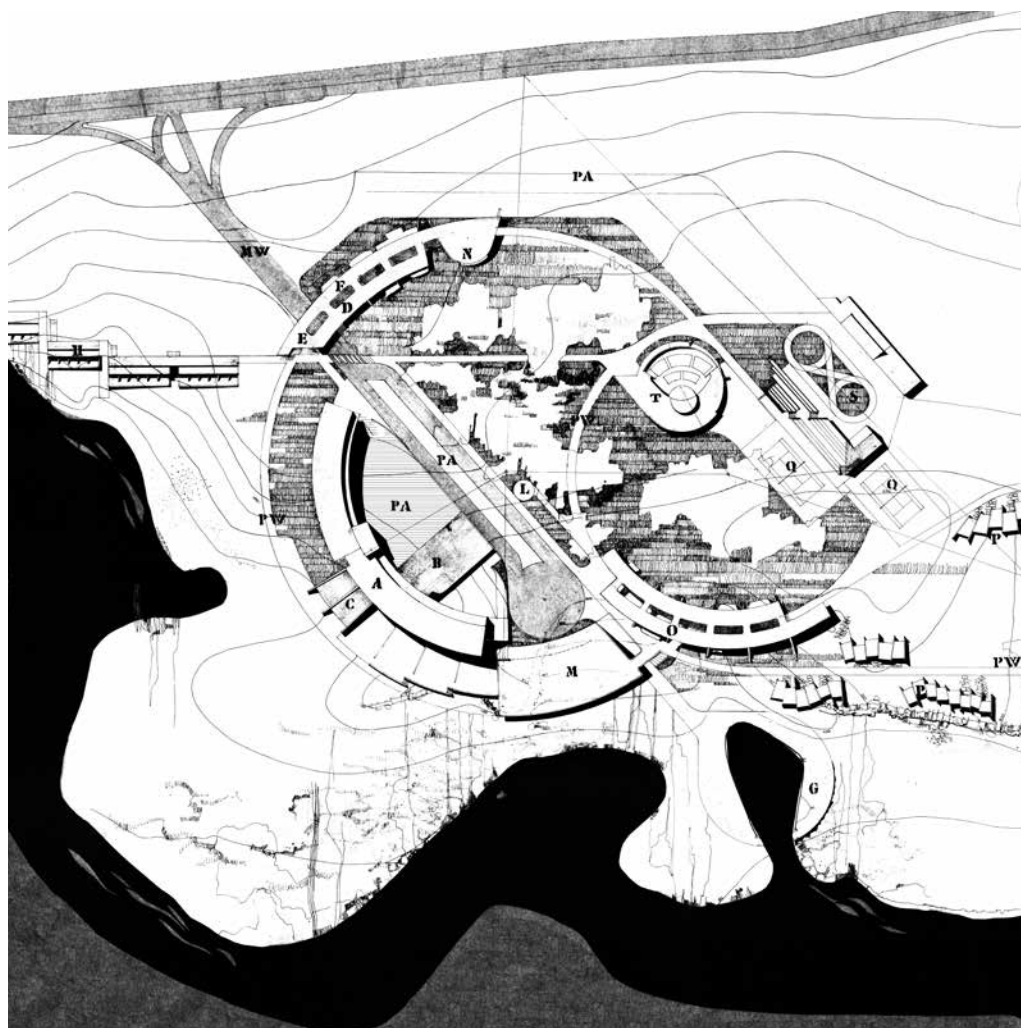
Approfondendo con cura il suo percorso progettuale, potremo dire che i suoi linguaggi sono un perfetto distillato delle posizioni e delle espressioni di quelli che sono stati i suoi maestri alla Facoltà di Architettura di Firenze, ovvero dell'organica razionalità di un Quaroni, dell'esattezza di un Libera, ma anche e forse soprattutto, dell'esuberante espressività di un Ricci e di Savioli.

In particolare da Quaroni, il suo lavoro mutua l'idea di una dimensione urbana intesa non tanto in continuità con quella storica, ma come satellite autonomo, elemento circoscritto nel territorio, dotato di proprie logiche e proprie leggi geometriche, aggregative e strutturali. Dai ruotismi d'orologio dei progetti più innovativi del maestro romano, di passaggio in quegli anni a Firenze, vedi ad esempio quello per le Barene di San Giuliano a Mestre, egli assume come propria l'idea di una possibile città-territorio, nella quale il confine tra la dimensione urbana e quella extraurbana pare stemperarsi in uno spazio senza soglia alcuna e nel quale la dimensione naturale e quella artificiale si relazionano a vicenda.

Dalla lezione di Adalberto Libera, la sua poetica pare aver derivato la necessità di trasformare qualunque principio insediativo, in una matrice porosa ed accogliente che lo porta a lavorare, qualunque progetto si affronti, attorno alla prefigurazione di un vero e proprio "tessuto", ovvero, sulla permeabilità dell'impianto planimetrico, in modo da creare una continuità fisica con l'esterno. Quindi la ricerca di relazioni, di legami e di reciprocità tra i vari elementi del progetto, sono all'ordine del giorno nel suo lavoro, in modo da costituirsi come vettori ulteriori in grado di andare ad arricchire il tutto, fuoriuscendo dall'esattezza, qualche volta a tratti un po' algida, dei suoi aggregati, per vivificarli di una variabilità che come sappiamo è un altro tratto distintivo della progettualità di matrice fiorentina.

a fianco
Progetto di un centro turistico a
Sabratha (Libia), planivolumetria.
1966-1967
con
L. Benvenuti,
P.R. Borghi,
M. Santini

TRA L'ASSOLUTO E IL QUOTIDIANO



E tutte le volte che si parla di variabilità si finisce inevitabilmente a parlare del suo massimo cantore, colui che più di ogni altro ha creduto nel potere liberatorio del progetto, slegato da ogni condizione e imposizione che non siano state quelle derivanti dalle mutevoli e variabili relazioni che flussi, legami e connessioni, hanno la capacità di determinare sul processo di progetto. Anche se dal 1942 insegnava ad Ingegneria a Bologna, l'eredità di Giovanni Michelucci è quindi assolutamente presente e evidente nel lavoro di Rafanelli, riflettendosi in molti aspetti. Primo fra tutti quel finalizzare all'uomo ogni suo ragionamento, intendendolo come la ragione principale e il fine ultimo del suo fare architettura. Un'architettura che evita ogni compiacimento, che non contempla sé stessa, ma che riflette il bisogno reale dell'abitare, quello altrettanto reale di interpretare il mondo e infine anche quello di sognare. Ma dalla deriva michelucciana nasce anche quel costante rifiuto nei confronti della rappresentatività della forma, espressa in architetture che rifuggono quasi sempre l'idea del prospetto, per presentarsi invece, come solidi dei quali non esiste una visione preferenziale, dei quali non esiste un punto di vista privilegiato da cui coglierli, in quanto essi si esperiscono al meglio attraverso il dinamismo di una percezione in movimento, legata alla temporalità dello spazio e non alla sua dimensione statica.

Dai "due Leonardi" fiorentini, l'itinerario compositivo di Rafanelli pare mutuare la stessa necessità di lavorare all'interno di un orizzonte "macro", ovvero, pare ravvisare la necessità di una struttura segnica che funzioni da ossatura portante dell'intera composizione. Ma mentre dalla lezione di Ricci, pare derivare quella sua radice brut, che non si declina nel suo lavoro solo nella finitura della materia e nel trattamento delle superfici, ma anche nel tormento di certi angoli, nella piegatura di certi piani e nell'allungarsi di certe linee, dalla lezione di Savioli pare derivare invece, il gusto raffinato per il dettaglio, anch'esso però declinato nella misura del "segno" e mai nella misura artigiana, ovvero, voce singola nella composizione generale, tutt'al più contrappunto, ma mai polifonia d'insieme.

Da questa variegata base di partenza, Rafanelli, di volta in volta insieme a compagni di viaggio professionale diversi nel tempo, oppure singolarmente, sperimenta e consolida le diverse radici su cui si fonda la sua formazione, anche se pare sentire fin da subito l'esigenza di superarle, evolvendole verso territori che gli sono più congeniali, verso spazi più affini e all'interno di orizzonti che appaiono meno assoluti di quelli spesso propagandati dalle voci assertive dei suoi maestri.

I territori progettuali entro i quali si muove il suo lavoro, sono infatti, potremo dire più comuni rispetto a quelli dei suoi maestri, in quanto appaiono legati alle diverse contingenze della quotidianità, affrontando i temi di una professionalità corrente legata all'abitare singolo e a quello collettivo, alla residenza specialistica, sia essa assistenziale oppure turistica e alla ricezione alberghiera, salvo qualche raro esempio di temi più inconsueti e legati all'allestimento espositivo.

Infatti, la dimensione aulica che si legge in filigrana nella sua formazione, viene stemperata di volta in volta dalle condizioni reali del singolo problema progettuale, come se prima del gesto contasse la concretezza della realizzazione, ovvero, la possibilità di costruire. Questa, a ben guardare, oltre i manifesti e le dichiarazioni di intenti, incarna l'unica via possibile al fare progetto e altro non rappresenta che la vera essenza del cosiddetto professionismo colto, cioè quell'atteggiamento progettuale in grado di declinare il proclama, alle infinite differenze sulle quali si mostra la realtà.

Ed è una realtà, quella di Rafanelli che non rinuncia mai ad una forte carica di espressione, tanto da evolversi in alcuni felici casi, anche in un salutare grano di utopia, in grado di trasformare anche il tema più corrente in una vera e propria "opera". Le sue architetture, infatti, ognuna in maniera diversa, appaiono come delle opere distinte, appartenenti ad una medesima poetica, è evidente,

ma ognuna contraddistinta da particolarità che la fanno comunque diventare singola e irripetibile. Solitamente nelle traiettorie progettuali di lungo corso, si assiste anche al ripetersi di certi principi, all'affinamento progressivo di temi ricorrenti, al perfezionarsi di certi stilemi, in modo da costituire gli estremi di una riconoscibilità biografica. Tutto questo, che nell'opera di Rafanelli è ovviamente presente, riesce in ogni caso, ad assumere sempre il valore di un tentativo unico, apparendo come il risultato sorgivo di una ricerca di invenzione e mai l'avvicinamento ad una soluzione definitiva e codificata, quanto invece, una sperimentazione continua e costante che mai toglie freschezza ai suoi risultati.

Il tutto, condotto attraverso l'uso sapiente della geometria, vero viatico del suo fare progetto, grazie alla quale l'architettura che ne deriva è il risultato dell'aggregazione planimetrica di forme elementari, le quali si fondono in inedite configurazioni pur mantenendo la loro riconoscibilità formale. I suoi impianti planimetrici si basano quasi sempre sulla giustapposizione di figure piane riconoscibili, come il cerchio, il rettangolo e soprattutto il triangolo, che divengono in alzato dei volumi originati dalle loro estrusioni, dalle loro rotazioni e dalle loro intersezioni, dando luogo a forme dalla forte carica espressiva.

In quasi tutti i casi, la geometria prosegue nella gestione del verde e della viabilità, ancorando gli edifici ai diversi contesti in una loro tentacolare relazione con l'intorno, in modo da catturare le preesistenze naturalistiche dei territori nei quali si interviene, per farle diventare parte integrante e attiva della composizione.

Potremo dire che il più delle volte l'architettura di Rafanelli contiene una chiara e forte dimensione iconica, nel senso che non indugia troppo nel particolare, nella definizione sintattica dei vari registri che formano l'insieme, quanto invece, nella sua risoluzione totale e asciutta, riuscendo comunque ad esprimere al meglio l'intenzione di far apparire l'architettura come una presenza viva nel contesto.

In queste sue modalità espressive, la geometria viene gestita dalla pratica e dalla sapienza del disegno, inteso qui come strumento di raffigurazione ma anche come strumento di progettazione e di verifica. Un disegno che si esprime al meglio attraverso le proiezioni ortogonali, quella zenitale in special modo e attraverso la sezione.

Il planivolumetrico, infatti, è quell'elaborato che consente di percepire e controllare al meglio la totalità del progetto, le sue connessioni, la sua presenza segnica, ma anche la sua consistenza nel paesaggio, la sua misura e la sua appropriatezza. La sezione, invece, come da tradizione di Scuola Fiorentina, è quello strumento capace di restituire al meglio il battito vitale dello spazio, quello che riesce ad entrare nel merito della complessità interna, quasi sempre impostata su livelli che si sovrappongono e che si interconnettono tra loro e quasi sempre coagulati attorno ad un elemento distributore che funziona come asse portante della composizione, come un percorso, una piazza, una galleria interna, attorno ai quali si agglutinano funzioni e ambiti che concorrono a formare la qualità dell'insieme.

Anche se abbiamo detto che la sua architettura riduce la necessità della visione prospettica e la rappresentazione del fronte principale inteso come facciata, il disegno del prospetto riesce nell'approccio di Rafanelli, a restituire in maniera eccelsa tutta la complessità di cui si nutrono le sue architetture. Spesso questi elaborati vengono vivificati da piani posti su profondità diverse, da aggetti e rientranze, da pieni e vuoti, da elementi filanti che scandiscono i piani e da coperture che generosamente ora segnano i diversi nuclei, ora riportano ad unità l'insieme, da ombre e chiaroscuri che restituiscono la plasticità dei volumi e la definizione delle superfici, in un disegno che sottolinea la

presenza di un'unica intenzione generatrice che ha la forza di incanalare nella propria energia, il disegno dell'insieme e quello del particolare, come se si trattasse di un organismo dal respiro unitario. Quasi mai, infatti, la sua architettura appare basata su un registro di tipo sintattico, ovvero ottenuta dalla sommatoria di singoli pezzi discretizzabili tra loro, quanto invece appare come affidata ad una volontà formativa globale e integrale, capace di mettere tutto sullo stesso piano di importanza, senza gerarchie alcune. Non esiste un montaggio tra le parti, ma una medesima pratica formatrice che modella ed enuclea, che scandisce e accomuna.

Abbiamo detto che il linguaggio della sua architettura si radica forte alle radici della Scuola Fiorentina e a queste vi si mantiene fedele, anche se pare evolversi nel tempo ad incorporare alcuni tratti di altre modalità progettuali legate ai tempi. Non è infrequente scorgervi, infatti, all'interno della consonanza dei temi di fondo con le permanenze della sua formazione, anche alcune eco appartenenti a quelli che sono stati i diversi movimenti della progettazione architettonica che si sono alternati nella seconda parte del Novecento, come la tendenza, il postmoderno e finanche la decostruzione. Così come nel tempo, non è infrequente imbattersi anche nell'introduzione di alcuni frammenti di vernacolo, espressi a seconda dei casi in una copertura, in un infisso, in un particolare, oppure in una finitura superficiale, ad addolcire la sempre presente forza segnica dell'impianto e della caratterizzazione dei volumi.

Insomma, potremo dire che il valore più prezioso dell'architettura di Rafanelli, risieda proprio in questa sua rara capacità di declinare la lingua nella parola. Una parola che diviene momento di tangenza con la realtà espressione di contemporaneità e adeguamento al divenire dei tempi, ma una parola nella quale si scorge sempre nitida anche la forza del codice che l'ha generata, che la tiene ancorata ad una dimensione superiore che la legittima e la rende assoluta.

Per questo, potremo dire che l'essenza ultima della sua lezione, al di là dei molti temi percorsi, dei linguaggi vocati e delle volumetrie messe in pratica, risieda tutta in questo spazio indefinibile e inefabile -anche se allo stesso tempo esso giunge a noi con molta chiarezza e soprattutto con molto carattere- che appare racchiuso tra l'assoluto e il quotidiano.

a fianco

Progetto di un centro turistico a
Susa (Libia), planimetria
1966-1967

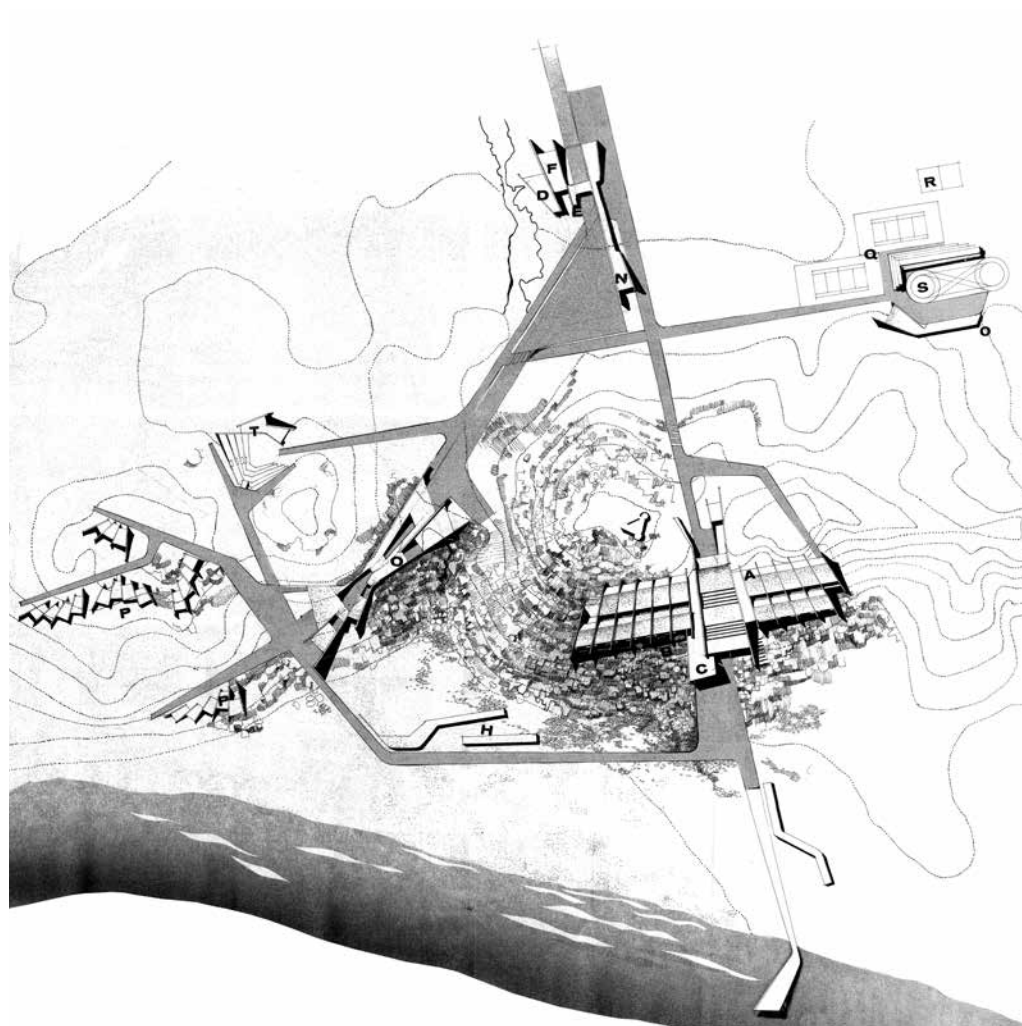
con
L. Benvenuti,
P.R. Borghi,
M. Santini

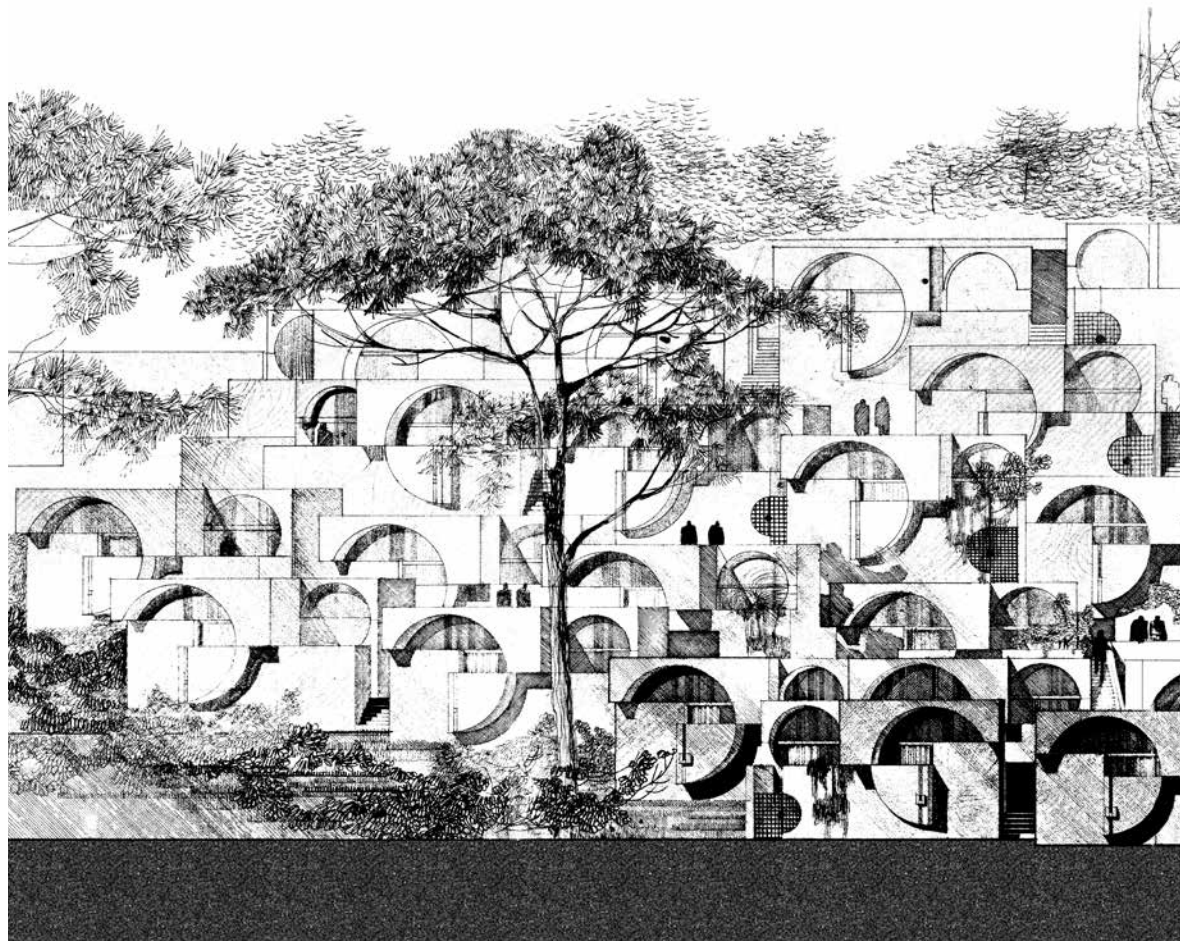
alle pagine 11-12

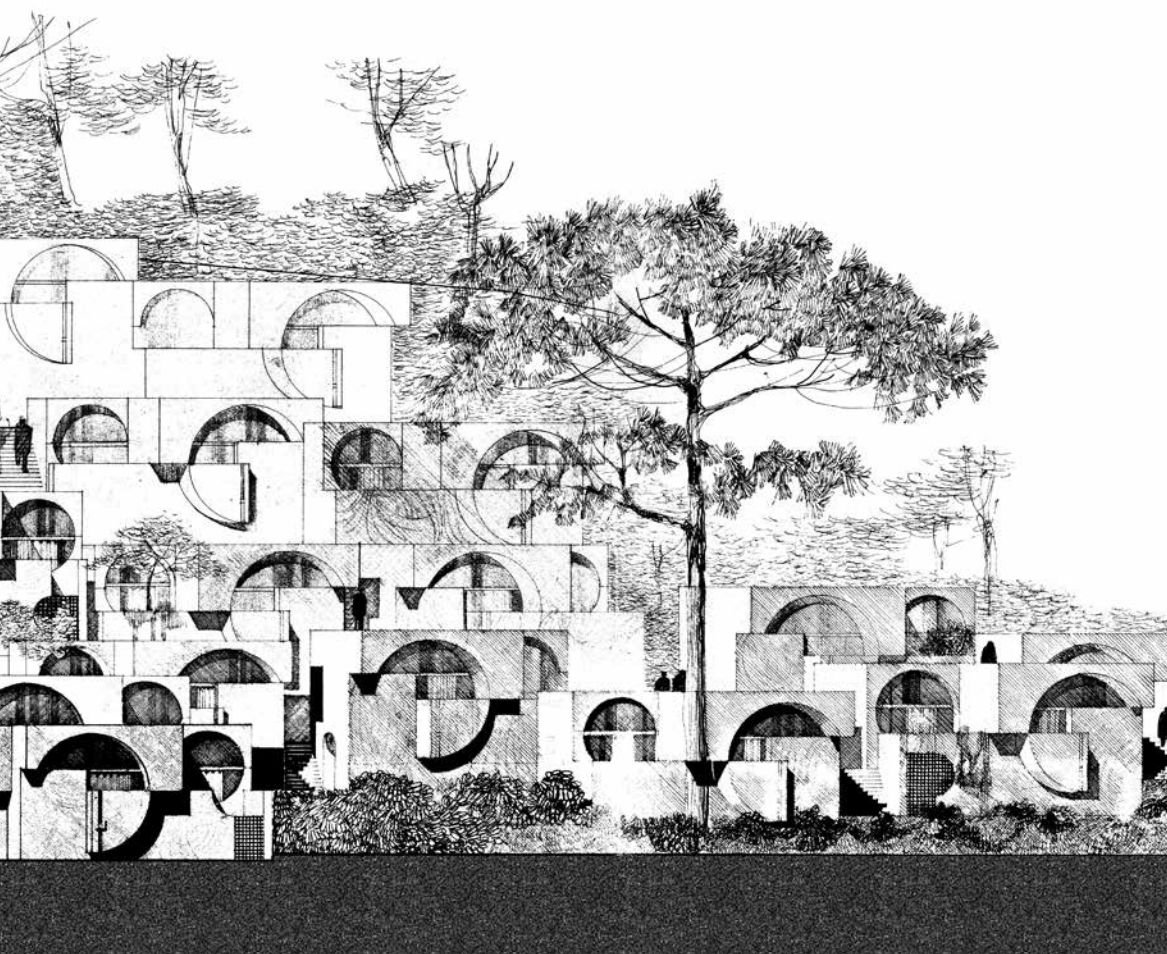
Progetto per un complesso turistico-
alberghiero I.T.A., località
Roccamare,
Castiglione della Pescaia,
prospetto a mare del residence.
1969-1970

con
L. Benvenuti,
P.R. Borghi

Grazie quindi all'amico Luca Barontini per avere messo l'attenzione sulla parabola progettuale di Luigi Rafanelli proposta in questo bel libro, ma anche per la sua navigata, ormai, consuetudine, di andare ad indagare questi percorsi progettuali solo all'apparenza minori. Percorsi che in realtà, ci consegnano la misura di come la Scuola Fiorentina di progettazione architettonica, non sia stata il fuoco di artificio di un solo momento e nemmeno un ambito limitato e circoscritto alle sole élite universitarie alle quali da sempre è più facile avere accesso alla pubblicistica di settore, ma al contrario, un fatto vivo e vitale. Un lento e costante affermarsi di principi, modalità e linguaggi, che oltre che dalla particolare conformazione dei luoghi, nascono proprio da una diversa prospettiva rispetto ad altre correnti progettuali. Una prospettiva, nella quale l'uomo è un uomo "planetario", per dirla con Padre Ernesto Balducci, ovvero, un uomo che riferito all'architettura non è un semplice modulo/misura, ma il soggetto e l'oggetto di ogni speculazione, l'origine e la conclusione di ogni ragionamento, lo scopo e la finalità, la meta e il viaggio.









Indice

PREFAZIONE Fabio Fabbrizzi	6
COMPLESSI VILLE Luca Barontini	15
UNICUM Fabio Ferrara	123
MOSTRARE Marco Magni, Luca Barontini, Fabio Ferrara	140
TRIALOGO Luca Barontini, Fabio Ferrara, Luigi Rafanelli	154
POSTFAZIONE Giacomo Marchionni	168
BIBLIOGRAFIA SU LUIGI RAFANELLI	176
BIBLIOGRAFIA SCIENTIFICA	180
REGESTO DELLE OPERE ARCHITETTONICHE	182
REGESTO DELLE OPERE MUSEALI	194
BIOGRAFIA DI LUIGI RAFANELLI	196

ARCHITETTI DEL NOVECENTO. STORIA E PROGETTO

Collana fondata da
Ulisse Tramonti ed Ezio Godoli

Direttrice serie Storia
Carolina De Falco

Direttore serie Progetto
Fabio Fabbrizzi

Comitato scientifico
Gianluca Belli
Gonçalo Byrne
Carolina De Falco
Fabio Fabbrizzi
Giovanni Menna;
Antonio Pizza
Francesco Taormina
Ulisse Tramonti

I volumi della collana sono pubblicati a seguito di valutazione basata sul sistema della *peer review*

ELENCO DELLE PUBBLICAZIONI

1.
Leonardo Ricci
Architetto “esistenzialista”
Corinna Vasić Vatovec
prima edizione 2005
2.
Leonardo Savioli
Ipotesi di spazio: dalla “casa abitata” al “frammento di città”
Carolina De Falco
prima edizione 2012
3.
Arte e architettura
L'esperienza teorica nell'opera di Leonardo Savioli
Letizia Nieri
prima edizione 2012
4.
Angiolo Mazzoni in Toscana
a cura di Milva Giacomelli, Ezio Godoli, Alessandra Pelosi
prima edizione 2013
5.
Giovanni Michelucci
Lo spazio che accoglie
Fabio Fabbrizzi
prima edizione 2015
6.
Giuseppe Giorgio Gori
Opera completa
Fabio Fabbrizzi
prima edizione 2015
7.
La Livorno di Francesco Tomassi
Vuoto | Strada | Colore
Luca Barontini
prima edizione 2018
8.
La Versilia di Francesco Tomassi
Colore | Vuoto | Strada
Luca Barontini
prima edizione 2020
9.
Le dimensioni dell'abitare
La lezione fiorentina (1948-1968)
Stefano Gambacciani
prima edizione 2021
10.
Le Architettura come opera
Italo Gamberini e la sede fiorentina della RAI.
Dialogo con Loris Macci
Fabio Fabbrizzi
prima edizione 2021
11.
Pier Niccolò Berardi
Architettura della tradizione a Maratea
Maurizio Bugno, Carolina De Falco, Andrea I. Volpe
prima edizione 2024
12.
Casa Esagono di Vittorio Giorgini
Progetto, restauro e nuova destinazione
a cura di Marco del Francia e Denise Ulivieri
prima edizione 2024
13.
Ignazio Gardella
L'arte del mostrare
Fabio Fabbrizzi
prima edizione 2024
14.
La Castiglione Della Pescaia di Luigi Rafanelli
Complessi | Ville | Unicum
Luca Barontini
prima edizione 2025

Finito di stampare in Italia nel mese di dicembre 2025
per conto di EDIFIR-Edizioni Firenze

Luca Barontini (Livorno, 1980), architetto e dottore di ricerca, è docente a contratto di Progettazione architettonica presso l'Università degli Studi di Firenze. È tra i fondatori dello studio di architettura Eutropia, con il quale ha ottenuto diversi riconoscimenti in concorsi nazionali ed internazionali, tra cui il primo premio al Concorso internazionale per la realizzazione del "Parco della Giustizia di Bologna" nell'area dell'ex STA.VE.CO e del "Polo Culturale" nell'area dell'ex Manifattura Tabacchi di Torino. Nel 2018 consegue l'Abilitazione Scientifica Nazionale che lo abilita alle funzioni di professore universitario di II fascia, settore concorsuale 08/D1, Progettazione Architettonica, settore disciplinare ICAR/14. Nello stesso anno diviene Direttore Editoriale della Rivista di Architettura «Largo Duomo», insignita da In/Arch con il "Premio Bruno Zevi" per la diffusione della cultura architettonica. Affianca alla didattica e alla professione attività di ricerca creando sculture e quadri come strumento di verifica progettuale. Fra le sue pubblicazioni, ricordiamo *L'Eroe in piedi: ri-scrittura del Monumento a Ciano* (Alinea, Città di Castello, 2013), *Luogo / Tracce / Città Ideale* (Edifir, Firenze 2017), *La Livorno di Francesco Tomassi: Vuoto, strada, colore* (Edifir, Firenze 2017), *Adolfo Natalini Principe dell'Architettura* (Pacini, Pisa 2020), *I Cento Disegni di Leonardo Savioli: Luogo, tracce, città ideale* (Quodlibet, Roma, 2023).

Fabio Ferrara (Bronte, 1990), architetto. Laureato presso l'Università degli Studi di Firenze con tesi in progettazione architettonica e antropologia culturale dal titolo *METARCHETIPO*. Dopo la laurea e l'abilitazione, la sua carriera si professionalizza all'interno dello studio Eutropia, scenario ideale per portare avanti le sue passioni per la scrittura, la fotografia e il disegno. Continua a frequentare l'ambiente accademico come cultore della materia del docente Barontini e, sempre con lui, fa parte della redazione di «Largo Duomo».



€ 26,00

ARCHITETTI DEL NOVECENTO

Luigi Rafanelli nasce a Viareggio il 21 marzo 1937. Conseguita la maturità nel Liceo classico Giosuè Carducci di Viareggio, si iscrive alla Facoltà di Ingegneria dell'Università di Pisa e dopo pochi mesi si trasferisce alla Facoltà di Architettura di Firenze, dove si laurea nel 1965. Agli anni dell'università risale anche l'amicizia con Lanfranco Benvenuti e con Paolo R. Borghi, con i quali appena laureato costituisce lo studio BRB ARCHITETTI. Dal 1965 al 1966 collabora come assistente volontario al corso di Applicazioni della geometria descrittiva tenuto dal professore Ugo Saccardi. Pochi mesi dopo la laurea, dopo il concorso per un padiglione Libico, aprirà una sede distaccata a Tripoli, che sarà in funzione fino al 1969 e che avrà come associato anche Mario Santini (BRB.S ARCHITETTI). Rafanelli apre una nuova sede dello studio BRB.S ARCHITETTI a Castiglione della Pescaia, destinata a diventare la sede storica della sua attività professionale. Verso la fine del 1971 lo studio BRB.S ARCHITETTI si scioglie. Tra il 1984 e il 1997-98, una importante esperienza professionale è la partecipazione al piano di recupero dell'area Carapelli di Novoli a Firenze, per la Fondiaria Assicurazioni, compiuta in vari workshop diretti dall'architetto Léon Krier, fondatore ed esponente di punta del New-Urbanism, a cui il Comune di Firenze aveva conferito l'incarico del Piano Guida per la ristrutturazione urbanistica di Novoli. Nel 1990 tre sue opere, che fanno parte del Residence Sole Maremma in Val delle Cannucce a Castiglione della Pescaia, eseguite con Borghi e Di Salvo, sono insignite del premio IN-ARCH per la Toscana. Alla fine di dicembre del 1999 si laurea brillantemente in architettura a Firenze anche la figlia Marica, che da tempo collabora con il padre. Tra il 2004 e il 2006 otto sue opere vengono inserite all'interno della catalogazione promossa dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le Province di Siena e Grosseto, ai fini della valorizzazione delle architetture contemporanee più significative presenti nella provincia di Grosseto. Nel 2004 fonda, con la figlia Marica, lo studio RAFANELLI ARCHITETTI & Associati, con sede a Grosseto, trasferita poi nel giugno 2014 a Castiglione della Pescaia. Dal 2009 allarga il proprio campo d'azione all'interior design con una serie di allestimenti di spazi espositivi per mostre archeologiche, curate e organizzate a Vetulonia dall'altra figlia, Simona, archeologa e direttore scientifico del locale museo.